

## VENERDÌ XVII SETTIMANA T.O.

**Ger 26,1-9**

<sup>1</sup> All'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore: <sup>2</sup>«Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. <sup>3</sup>Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. <sup>4</sup>Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi <sup>5</sup>e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, <sup>6</sup>io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra».

<sup>7</sup>I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. <sup>8</sup>Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! <sup>9</sup>Perché hai predetto nel nome del Signore: “Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata”?». Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore.

Il brano della prima lettura odierna consiste in un oracolo del profeta Geremia. Il primo versetto chiave è quello dell'inquadratura di questo episodio, che ha il medesimo profeta come protagonista: «Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro» (Ger 26,2). La Parola di Dio, annunciata nella sua pienezza, ha il tempio come suo luogo naturale di risonanza. Questo ci riconduce all'esperienza della Chiesa, vero tempio dove la Parola di Dio risuona con abbondanza e ci raggiunge con la sua forza ed efficacia.

Dall'altro lato, la qualità dell'ascolto della Parola è determinata da un animo capace di meditazione e di profondità: «riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare» (Ib.). Se nel cuore umano non vi è un dinamismo di ricerca, se non si hanno degli interrogativi a cui dare risposta, se non vi è una sincera ricerca della verità, la Parola di Dio difficilmente può raggiungerci pienamente. In definitiva: ci dirà poco, se poco desideriamo ricevere.

Il Signore dice inoltre a Geremia: «riferisci [...] tutte le parole [...]; non tralasciare neppure una parola» (Ib.). Questa espressione indica l'esigenza di una completezza di insegnamento dottrinale da parte del ministro della Parola. Colui che nella Chiesa è chiamato ad annunciare la Parola deve fare in modo di offrire un quadro completo e non parziale del Vangelo di Gesù Cristo. Infatti, esporre il Vangelo in maniera impoverita, tralasciando regolarmente

alcune parti, è un altro modo, forse il più sofisticato, di presentare un vangelo personale. Dire una cosa erranea, infatti, mette subito in allarme i destinatari dell'annuncio; il rischio di essere fuorviati, invece, da un annuncio parziale, è meno evidente. Se così accade, dopo alcuni anni, la comunità finisce col credere che il Vangelo sia tutto lì, non avendo mai udito la parte tralasciata. Le parole che il Signore ha consegnato alla Chiesa non sono mai superflue; di nessuna di esse si può dire che non sia essenziale. Nessuna può essere tralasciata, solo perché sembra troppo dura. Ogni omissione impoverisce l'efficacia della Parola.

Questo medesimo versetto chiave si riferisce anche a un'altra verità: colui che annunzia la Parola di Dio, se agisce con retta coscienza, non è responsabile della conversione o dell'indurimento di coloro che ascoltano. Infatti, potrebbe avvenire di annunziare per anni il Vangelo in un certo luogo, senza che questo scuota minimamente nessuno. L'annunziatore della Parola è invece *responsabile, di non aver detto tutto, o di avere taciuto qualche aspetto della volontà di Dio*.

Il terzo versetto chiave riprende un insegnamento sulla divina misericordia: «Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni» (Ger 26,3). In questo punto del testo, il Signore utilizza un'espressione stranissima rivolta a Geremia: «Forse ti ascolteranno». La formula dubitativa, "forse", utilizzata da Dio in questo versetto, vuole sottolineare come Egli abbia il desiderio e sia pronto a cambiare il suo piano e a beneficiare l'uomo peccatore, nel momento stesso in cui ci sia un moto di conversione e di miglioramento della sua vita. In un certo senso, il Signore "soffre" di non poter beneficiare abbastanza i suoi figli, quando essi, per loro scelta, non glielo permettono, chiudendosi alla sua paternità; ma quando essi si aprono a Lui, allora la generosità di Dio non conosce più limiti. Il Signore castiga infatti contro la sua volontà, perché la sua natura è quella di essere Amore. Per questo, il Signore scruta ogni movimento di conversione per cambiare il castigo in una benedizione.

Un altro versetto chiave sottolinea la divina perseveranza nell'amare l'umanità da Lui creata: «se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato...» (Ger 26,5). Il non ascolto, e la durezza del cuore umano, non scoraggiano minimamente il Signore, che continua con costante premura a inviare i suoi servi con un messaggio di salvezza.

Infine, un ultimo versetto chiave è rappresentato dalla risposta dell'assemblea alle parole pronunciate da Geremia: «quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: "Devi morire! Perché hai

predetto nel nome del Signore: - Questo tempio diventerà come Silo"» (Ger 26,8-9). I sacerdoti e i profeti *intendono la correzione divina come un'offesa personale*. Questo versetto chiave è altamente significativo, perché ci indica una di quelle condizioni che impediscono a Dio di guidare la nostra vita verso il meglio: la non accoglienza delle sue correzioni, il rifiuto di riconoscere in esse il suo amore e la sua sollecitudine paterna. Quando si accoglie come un'offesa personale la parola della correzione divina, il risultato è il sentimento di un'umiliazione gratuita, a cui seguono l'irrigidimento e la chiusura. In queste condizioni la mano di Dio non può più plasmare l'uomo che resiste, e che riprende in tal modo la sua antica deformità, piuttosto che prendere la forma della bellezza dell'uomo nuovo.